

Le lene fiutano lo scoop: «Un deputato su 3 usa droga»

Test «rubato» davanti a Montecitorio: «L'8% tira la coca»
La politica si divide. La «vittima» Bocchino (An) minaccia querele

di Wanda Marra / Roma

SCOOP «Se mi hanno fatto il test? No, certo che no», se la ride Gasparri. «E poi l'ho detto e ribadito: io non mi drogo, non mi sono mai drogato», dichiara il proibizionista doc. Ma poi la butta là: «Provate a guardare gli occhi di alcuni di centrosinistra al telegiorna-

le: si vede chiaramente che almeno una canna se la sono fatta». «Questo Parlamento è davvero un posto mal frequentato, visto che già ci sono mafiosi e tangentisti. Ci mancavano solo i cocainomani» gli risponde il consumatore dichiarato Francesco Caruso, Rifondazione. Effetti collaterali dello scoop fatto dalle lene e dichiarato tanto clamoroso da oscurare anche quello dell'omonimo film di Woody Allen. Il programma di Italia 1, che non a caso riparte stasera, rivela niente di meno che 1/3 dei deputati fa uso di droghe, marijuana o cocaina. Le lene li hanno avvicinati la settimana scorsa con la scusa della Finanziaria appena presentata, nelle vesti di una troupe leggera, un giornalista e un "aiuto" e una truccatrice. Puntualmente, a metà dell'intervista, la truccatrice si accorgeva che la fronte dell'intervistato era «troppo lucida» e bisognava tamponare. Un colpetto e via, il gioco era fatto.

L'ignaro deputato, colto al volo davanti a Montecitorio da una sedicente tv satellitare, si era in realtà sottoposto, senza saperlo, al drug wipe. Ovvero lo stesso test usato dalla polizia stradale svizzera per stabilire se un automobilista sia sotto l'effetto di stupefacenti. Sul campione di 50 deputati testati dalle lene, il 32% ha fatto reagire il tampone: il 24% è risultato positivo alla cannabis (12 onorevoli) e l'8% alla cocaina (4).

Assicura Davide Parenti, "papà" delle lene: «Il test è infallibile al 100% se si sono assunte sostanze stupefacenti nelle ultime 36 ore». Ma è proprio così? Un test «serio e scientificamente valido, ma non sufficiente da solo a confermare la positività all'uso di droghe», frena il tossicologo Piorgio Zuccaro, direttore dell'Osservatorio Fumo, alcol e droga dell'Istituto superiore

Trovata pubblicitaria degli «inviati» di Italia 1 Giovanardi, allusioni velenose: «Sniffano anche i senatori a vita»

HANNO DETTO

Ferrero



«I politici riflettano: loro non rischiano controlli e sanzioni che subiscono invece i normali cittadini»

di sanità. «È un test di screening - spiega - e significa che è necessario confermare la positività attraverso esami più sofisticati di sangue o urine». Esame che deve essere eseguito da personale specializzato. Intanto la polemica infuria. C'è chi sottolinea che il dato è inquietante. Come il ministro Ferrero: «Questa vicenda dovrebbe permettere al mondo politico di riflettere in modo più laico su questi temi, ben sapendo che i politici non rischiano di subire i controlli e le sanzioni che subiscono invece i normali cittadini». Per dirla con Paolo Cento, «non sorprende affatto l'ipocrisia di una parte del mondo politico che vota leggi liberticide e poi sniffa cocaina». Tra i casi più eclatanti degli ultimi anni, 2 ri-

Gasparri



«Io non mi drogo ma guardate gli occhi di quelli di sinistra, che canne che si fanno...»

guardavano la Cdl che ha approvato la legge Fini, tanto repressiva da equiparare droghe leggere e pesanti. Si tratta di Nicola Caldarone, reggente nazionale di Azione Giovani e collaboratore di Alemanno, fermato all'aeroporto di Fiumicino con 3 dosi di cocaina. E del forzista Micciché che riceveva un pusher al Ministero delle Finanze.

Il tossicologo: «Test serio e scientificamente valido». Gambescia (Ulivo): «Uno scandalo. Non vada in onda»



Le "lene" Luca Bizzarri e Paolo Kessisoglu Foto Ansa

Giovanardi non si risparmia la battuta velenosa: anche in Senato «si fa uso di cocaina, basta andare a vedere tra i senatori a vita». Con riferimento a Emilio Colombo che, finito nell'inchiesta su droga e vip a Roma, ammise di farne uso personale. E mentre Bocchino, risultato negativo, promette querele, e Gambescia definisce la trovata «uno scandalo», sperando che non vada in onda, Vladimir Luxuria scherza: «Purtroppo non faccio parte della percentuale che usa droghe, visto che i ritmi del Parlamento funzionano da soli».

Nelle fogne di Torino 13mila dosi di coca al giorno

Ogni giorno nelle fogne di Torino e di altri 25 comuni dell'area metropolitana finiscono un chilo e 288 grammi di cocaina. Il dato lascia esterrefatti, ma è figlio di una serissima ricerca scientifica che ha stabilito come la quantità di droga corrisponda ad una media di 13 mila dosi di cocaina. L'incredibile dato emerge da uno studio condotto dalla Smat, la società che fornisce acqua potabile e tratta le acque reflue prodotte da un milione e 460 mila abitanti e che a scadenze prestabilite studia la composizione delle acque. L'analisi infatti è stata condotta in due distinti periodi, novembre 2005 e febbraio 2006, e conferma l'esito di altre analoghe ricerche condotte a Torino e in altre città italiane, ed è il segnale, secondo gli osservatori, che il trend di consumo di cocaina è in aumento. L'impianto di depurazione di Castiglione Torinese, che filtra ogni secondo 7,4 metri di acque reflue dell'area metropolitana torinese, ha pesato 169 nanogrammi di cocaina ogni litro, l'equivalente di 13 mila dosi giornaliere, 9 ogni mille abitanti. Non è la prima volta che escono statistiche di questo tipo fatte studiando le acque delle città o dei fiumi. Ma mai si era arrivati a questi livelli.

IL MAGISTRATO

«Violata la privacy, ma è uno spunto investigativo»

Se diffondessero i nomi dei parlamentari sottoposti al test per rilevare l'uso di stupefacenti, le lene rischierebbero una querela per diffamazione da parte dei diretti interessati, e la loro iniziativa costituisce comunque una violazione delle norme sulla riservatezza. È l'opinione di Carlo Fucci, sostituto procuratore a Santa Maria Capua Vetere. «Al di là della sussistenza o meno di risvolti penali per il metodo seguito da soggetti non abilitati per l'accertamento dell'uso di sostanze stupefacenti, c'è sicuramente una violazione della privacy», osserva Fucci. Il servizio delle lene però potrebbe essere utilizzato dall'autorità giudiziaria come «spunto investigativo», come succede con gli anonimi. E se un pm risale tramite accertamenti all'identità dei deputati in questione, in linea teorica potrebbe sentirli come testimoni, allo scopo esclusivo di risalire agli spacciatori. I parlamentari non rischierebbero nemmeno le sanzioni amministrative: per il metodo seguito (ai deputati non è stata chiesta l'autorizzazione) e perché le lene non sono abilitate a compiere questo tipo di accertamento.

Fini e il libro di Veltroni «Lo legga anche chi non lo vota»

«Il contenuto più profondo del libro di Veltroni è un durissimo atto di accusa nei confronti del fanatismo nella lotta politica e di quella stagione di odio che furono gli "Anni di piombo"». È per questi motivi che il leader di An, Gianfranco Fini, invita a leggere *La scoperta dell'alba*, il primo romanzo di Walter Veltroni. «È un bel libro - ha spiegato Fini - mi auguro che venga letto anche da chi non vota per Veltroni e da chi, spero più numerosi, non lo voterà in futuro». Il leader di An ha esordito così ieri intervenendo alla presentazione del romanzo del sindaco di Roma, presso il Circolo canottieri Aniene, insieme a Veltroni, Luca Cordero di Montezemolo e Gianni Letta. Secondo Fini, il libro può essere utile per comprendere quella «profonda sbornia di una generazione», che furono gli "Anni di piombo". «Questo libro è una denuncia-condanna di una stagione di autentica follia. Ci unisce ora questa condanna e una comune volontà: che i nostri figli non crescano con la rabbia e con l'odio dell'occhio per occhio». Secondo Gianni Letta più che un libro sul terrorismo, l'opera di Veltroni «è un breviario di meditazione sulla nostra vita quotidiana, oltre che essere un bellissimo romanzo».

«La pillola Ru-486 non fa aumentare gli aborti»

Relazione al Parlamento sulla legge 194, il ministro Turco: «Interruzioni di gravidanza -6%»

/ Roma

GLI ABORTI sono ancora in calo e l'uso della pillola abortiva non fa aumentare le interruzioni di gravidanza. Livia Turco ha presentato ieri i dati definitivi della relazione

al Parlamento sulle Ivg. In barba a chi appena pochi mesi fa voleva iniziare una nuova crociata contro l'aborto, e soprattutto contro l'uso della Ru-486, la ricerca dell'Istituto superiore di sanità risponde che l'Italia è un passo avanti. E che la legalizzazione non solo ha disincentivato le interruzioni di gravidan-

za, ma che anche lo disincentiva anche l'aborto non cruento, quello che è già in uso in altri Paesi e che nel nostro è ancora in forma sperimentale. Proprio pochi giorni fa, al Sant'Anna di Torino hanno sospeso il protocollo sperimentale sulla pillola abortiva per vizi procedurali.

Cosa dice la relazione, dice che nel 2005 le donne che hanno fatto ricorso all'aborto sono il 6,2% in meno rispetto al 2004: 129.588 rispetto ai 138.123 casi con un decremento del 44,8% rispetto al 1982 anno in cui venne registrato il più alto ricorso in Italia alle interruzioni di gravidanza. Non solo: il tasso di abortività è del 9,3 per mille con un decremento del 6,7% rispetto al 2004 e del 45% rispet-

to all'82. Confermato anche il dato che vede le immigrate prime con il più alto numero di interventi, il 27,2%. «C'è da rilevare - afferma Turco - che questo dato fa guardare con preoccupazione al processo di svilimento e di impoverimento dei consultori familiari, particolarmente accentuato negli ultimi tempi e che ora deve essere affrontato». Per le minorenni, il tasso di abortività per il 2004 è risultato essere pari a 5,0 per 1000; l'assenso per l'intervento è stato rilasciato nel 69,7% dei casi dai genitori e nel 29,2% dei casi vi è stato il ricorso al giudice tutelare. Il ministro della Sanità ha voluto però porre l'accento proprio sulla pillola Ru-486. «L'aborto farmacologico, nei pa-

esi dove è introdotto da oltre un decennio, non ha comportato un aumento dei casi di interruzioni volontarie della gravidanza». «Nel 2005 in Italia alcuni istituti - spiega poi il ministro - hanno utilizzato l'approccio farmacologico per l'interruzione della gravidanza (tecnicamente si definisce aborto medico in alternativa all'aborto chirurgico)». Questo aspetto sarà esaminato nella relazione del prossimo anno. «È opportuno rilevare però che nei Paesi in cui da oltre un decennio viene impiegato l'aborto medico - quello con i farmaci come la pillola Ru-486 - in aggiunta al tradizionale metodo chirurgico, non si è avuto un maggior ricorso all'interruzione di gravidanza, come talu-

ni hanno paventato. La qual cosa non desta meraviglia se si ha fiducia nel senso di responsabilità delle donne. Tale affidamento al senso di responsabilità delle donne è dovuto proprio alla luce di come si è sviluppata l'evoluzione del ricorso all'aborto in Italia. Anche al momento della legalizzazione si avanzava il timore che la legalizzazione stessa avrebbe banalizzato il ricorso all'aborto. Le donne hanno fornito una dimostrazione indiscutibile sul loro desiderio - ha concluso - e sulla loro capacità di evitare gravidanze indesiderate con i metodi della procreazione responsabile, avendo potuto contare su informazioni e su servizi adeguati».

a.t.

IN BREVE

Caso Cognetti

I pazienti vanno dall'avvocato: tutelateci

Otto pazienti in cura dal professore Francesco Cognetti si sono rivolti all'avvocato Oberdan Tommaso Scozzafava per veder tutelato il loro diritto alla salute. L'oncologo a settembre era stato reintegrato dal Consiglio di Stato alla direzione scientifica dell'Istituto dei tumori Regina Elena di Roma, dopo una lunga querelle col ministro della sanità Livia Turco. I malati temono di non poter essere più seguiti dal loro medico, e perdere tempo vitale nel passaggio di consegne da Cognetti a un altro oncologo.

Immigrazione

I ragazzi di «G2»: cittadini anche con reddito basso

Il sottosegretario all'Interno, Marcella Lucidi, ha incontrato ieri al Viminale i ragazzi di «G2», figli di immigrati nati o solo cresciuti in Italia. I giovani hanno valutato positivamente il disegno di legge sulla cittadinanza presentato nel mese di luglio dal ministro Giuliano Amato, ma hanno mostrato perplessità riguardo al riconoscimento della cittadinanza ai bambini nati o residenti in Italia in relazione alla previsione di un requisito reddituale minimo. Il sottosegretario ha predisposto altri due appuntamenti con i ragazzi per approfondire la discussione.

Maria, i bielorussi se la tengono: «Non vuole stare con i Giusto»

I coniugi liguri: «Non è vero, non sappiamo più niente di lei, qualcuno c'informi». Sarà adottata dalla famiglia che ha già suo fratello?

di Matteo Basile / Genova

Sono tanti i dubbi sul futuro della piccola Maria, la bambina bielorussa nascosta per venti giorni dai coniugi Giusto per evitarne il rimpatrio, dopo il racconto di abusi e violenze subiti nell'orfanotrofio in cui era ospitata.

Dopo le aperture dei giorni scorsi, in cui non veniva esclusa la possibilità che i Giusto potessero adottarla, secondo il legale dell'ambasciata bielorussa in Italia Diego Perugini, la bambina potrebbe invece essere adottata da una coppia bielorussa, forse la stessa che ha già con se il fratellino. «Ipotesi da prendere in considerazione - dicono i Giu-

sto - ma per il momento non sappiamo nulla della bambina, anzi, lanciamo un appello perché ci vengano date informazioni sulla sua salute e speriamo che qualcuno magari possa farle visita». Ipotesi stroncata dalle autorità bielorusse, che le vietano ogni contatto con l'esterno. Prende posizione anche il presidente Alexandre Lukashenko che ha stigmatizzato il comportamento dei coniugi Giusto. «Siamo obbligati a difendere i nostri cittadini ovunque si trovino - ha detto -. Penso che non ci sia bisogno di cambiare le regole delle adozioni internazionali

anche se con gli italiani si è trattato di una brutta storia». Il presidente bielorosso ha azzardato poi che la bambina non volesse veramente rimanere con i Giusto. «Se era pronta a vivere nella famiglia italiana, come è possibile che noi saremmo stati contrari?». Affermazione che provoca

Il premier Lukashenko assicura un'inchiesta per sapere se fu o no violentata nell'orfanotrofio. Ma i dubbi restano

l'immediata reazione di Alessandro Giusto: «Penso che basti ascoltare una sola volta la bambina per capire cosa voglio veramente, ma questo non è mai stato fatto - afferma il papà del cuore di Maria -. Escludo categoricamente che non voglia star con noi perché è il suo più grande desiderio da quattro anni a questa parte, ulteriormente rafforzato dalle vicende di quest'estate».

Intanto è giallo sull'inchiesta relativa alle violenze subite dalla piccola. Lukashenko dice di aver ordinato un supplemento di indagini e minaccia pene durissime in caso di accertate responsabilità ma l'avvocato Peru-

gini, citando i rapporti medici, dice che Maria «non potrà essere ascoltata per l'indagine sulle presunte violenze subite nell'orfanotrofio di Vileika». Se la bambina non sarà ascoltata, come sarà accertata la verità dato che l'unico parere preso in considerazione sarà quello del direttore dell'istituto che ha già respinto ogni accusa bollando come menzogna il racconto di Maria? Le violenze subite dalla piccola sono però state certificate da diversi specialisti italiani, tra cui la dottoressa Simi, adesso in Bielorussia al seguito di Maria. «Temo che sia iniziato il lavaggio del cervello della bimba», accusa il senatore Egidio Pedrini.